

Leonardo Casalino

In Francia, ferve il dibattito interno al partito socialista dopo la sconfitta elettorale della scorsa primavera. In previsione del congresso nazionale, che si terrà nel maggio 2003 a Digione, ed orfani di Lionel Jospin -che però la scorsa settimana ha annunciato di «non volere rimanere silenzioso per sempre»- i dirigenti socialisti più importanti stanno preparando i loro contributi scritti al dibattito congressuale. Il quadro che emerge, al momento, è quello, per ricorrere all'immagine giornalistica più sovente usata in questi giorni in Francia, di un «cantier aperto per la ricostruzione del partito».

«L'università d'estate» di La Rochelle, dal 30 agosto al 1 settembre prossimo, appuntamento tradizionale per la ripresa dell'attività politica dopo le vacanze estive, sarà la prima occasione per un confronto pubblico. Il segretario nazionale François Hollande, deciso a trovare una mediazione tra le diverse posizioni, per il momento si presenta come il garante nei confronti dei militanti di base di un «largo dibattito sull'Europa, le

Strauss-Kahn vuole «un grande partito di tutta la gauche». Emmanuelli e Mélenchon puntano a rafforzare la sinistra socialista

Lavori in corso a Parigi: si ricostruisce il Psf

istituzioni, lo stato sociale, la mondializzazione, la scuola e il servizio pubblico». Al contempo vorrebbe favorire un coinvolgimento maggiore dei dirigenti locali negli organismi dirigenti nazionali. Un progetto, questo, per non essere soffocato dal solito scontro tra correnti che già tanti danni ha provocato ai socialisti.

Una delle correnti meglio strutturate è quella guidata da Laurent Fabius, il quale però, dopo la sua contrastata elezione a numero due del partito, non sembra interessato a partecipare in prima persona al dibattito congressuale, preferendo una posizione più defilata da cui preparare la sua candidatura per le presidenziali del 2007. Dal suo canto, Dominique Strauss-Kahn, ha invece già presentato a metà luglio un primo contributo della propria corrente, Socialismo e democrazia, che conta 43 membri su 204 nel Consiglio Nazionale.



Il segretario del partito socialista francese François Hollande

Strauss-Kahn auspica il superamento di «una sinistra prigioniera di una visione statalista e giacobina, incapace di conciliare la modernità con la difesa delle classi popolari». I socialisti «devono rispondere al progetto strategico che la destra ha avviato con la creazione dell'Unione per la maggioranza presidenziale». Per Strauss-Kahn, insomma, bisogna seriamente pensare alla costruzione «di un grande partito di tutta la sinistra».

In un'intervista pubblicata dal quotidiano «Figaro» il sindaco di Mulhouse, Jean-Marie Bockel, ha chiesto a Fabius e Strauss-Kahn di presentare una mozione comune al congresso di Digione per impedire alla sinistra socialista di diventare maggioranza. Infatti, in quest'ultime settimane, è proprio da quest'area del partito che giungono le novità politiche più rilevanti. Dopo aver gui-

dato a giugno l'opposizione contro la nomina di Fabius a portavoce, Henri Emmanuelli ha impiegato i mesi estivi per preparare il terreno alla formazione di una nuova grande corrente che unisca tutte le personalità e i movimenti che si oppongono alla «svolta liberale» del socialismo francese. L'articolo scritto per Le Monde insieme a Jean-Luc Mélenchon, portavoce della Sinistra socialista, e ripubblicato alcuni giorni fa dall'Unità, rappresenta la prima base teorica di questo progetto a cui Emmanuelli spera voglia aderire anche Martine Aubry. L'idea è quella di una sinistra capace di «collegarsi ai movimenti antiglobalizzazione e alle associazioni» per contrastare il pericolo maggiore che può colpire il partito socialista, quello della «spolticizzazione».

Un pericolo, quest'ultimo, particolarmente insidioso. Soprattutto se il dibattito non saprà aprirsi verso l'esterno e se non riuscirà a coinvolgere anche coloro che si erano spontaneamente mobilitati contro Le Pen tra i due turni delle elezioni presidenziali e che oggi sembrano essersi, di nuovo, silenziosamente allontanati dalla politica.

Cecenia, abbattuto elicottero russo: 85 morti

I ribelli separatisti: siamo stati noi. A bordo 112 soldati. Il velivolo stava per atterrare

Leonardo Sacchetti

Il comandante della guerriglia cecena Shamil Basaiev l'aveva promesso, appena domenica scorsa: «Siamo pronti per operazioni militari su larga scala». E potrebbero essere i ribelli islamici della piccola repubblica caucasica dietro l'abbattimento, ieri, di un elicottero dell'esercito di Mosca nell'aeroporto di Khankala, dove si trova il quartier generale per le operazioni in Cecenia dell'Armata Russa. Dei centodiciassette militari russi a bordo dell'enorme Mi-26, almeno 85 sono morti, secondo quanto ha riferito l'agenzia russa Itar-Tass, quando l'elicottero ha tentato un atterraggio d'emergenza, dopo essere stato colpito da un razzo. Trentacinque soldati sono stati ricoverati d'urgenza nell'ospedale militare di Grozny e, secondo le testimonianze rilasciate da due di loro, sarebbe stato un commando guerrigliero ceceno a provocare la strage aprendo il fuoco contro l'Mi-16.

Poco dopo lo schianto dell'elicottero, sono apparse due rivendicazioni su siti internet vicini alla guerriglia secessionista guidata da Shamil Basaiev, secondo cui un gruppo di ribelli ceceni avrebbe lanciato un missile «Strela» terra-aria, esploso con un lanciamissili da spalla, contro l'elicottero. Un portavoce del ministro russo della Difesa, confermando la presenza a bordo di 112 uomini, ha però precisato che il pilota dell'elicottero è riuscito a comunicare con la torre di controllo di Khankala prima di schiantarsi al suolo. Il pilota, ha detto il portavoce, non confermando l'ipotesi dell'attentato, «era stato costretto a un atterraggio d'emergenza perché la strumentazione di bordo indicava un motore in fiamme».

L'Mi-16 era partito dalla base



Un elicottero russo per il trasporto delle truppe in Cecenia

aerea russa di Mozdok, in Ossezia settentrionale, e trasportava un battaglione di militari che tornavano dalla licenza per dare il cambio ad alcuni colleghi al termine del loro servizio in Cecenia. Al suo arrivo alla base militare di Khankala, nei pressi della capitale cecena Grozny, l'elicottero è stato colpito e non è riuscito ad atterrare. Secondo quanto si legge nel breve comunicato con cui la guerriglia cecena ha rivendicato l'abbattimento dell'elicottero, l'operazione sarebbe scattata per impedire a membri del Gru (i servizi segreti militari di Mosca), che si trovavano a bordo dell'Mi-16, di arrivare in Cecenia. Il presidente russo

Vladimir Putin, immediatamente avvertito dell'episodio, ha predisposto l'invio di una commissione d'inchiesta nella repubblica caucasica ribelle.

Le imprese della guerriglia islamica guidata dal «comandante» Shamil Basaiev, in queste ultime settimane, avevano spinto Mosca sino alla crisi diplomatica con la Georgia. Da questo paese infatti, accusa Mosca, sono partite spesso le azioni dei ribelli ceceni contro l'Armata Russa stanziata in Cecenia. Domenica scorsa, lo stesso Basaiev aveva rilasciato un'intervista all'agenzia cecena «Kavkaz», dichiarando che la guerriglia secessionista controlla at-

tualmente «considerevoli aree soprattutto nella parte meridionale della Cecenia» e che i suoi uomini erano «in grado di concentrare le forze ovunque». Una dichiarazione di guerra che, se la rivendicazione è veritiera, ha trovato la sua conferma nell'abbattimento dell'elicottero Mi-16 ieri pomeriggio. «Posso dire - proseguiva Basaiev nell'intervista - che abbiamo già abbastanza forza e mezzi per organizzare operazioni militari su larga scala contro gli invasori in tutto il territorio della Repubblica».

A queste parole e all'escalation militare della guerriglia cecena, i vertici politici e militari di Mosca han-

no risposto che «la guerra nel Caucaso è finita», bollando i ribelli islamici come un manipolo di «terroristi» alla stregua degli uomini di Al Qaeda, più volte citata nei comunicati russi per giustificare alcuni loro interventi militari anche fuori dai confini della Federazione Russa. L'elicottero abbattuto ieri è il più grande e potente del mondo, sviluppato negli anni Settanta dagli ingegneri sovietici. Può trasportare fino a 20 tonnellate di carico e sino a 100 persone (quello precipitato ieri era evidentemente stracarico). L'Mi-16 è usato dall'aviazione russa come mezzo di trasporto di truppe e di materiali logistici.

separatisti

Una guerra silenziosa con migliaia di vittime

Le truppe russe sono impegnate da quasi tre anni nella lotta contro i separatisti dopo il secondo ingrosso delle truppe di Mosca in Cecenia nell'ottobre 1999.

L'irredentismo ceceno, che aveva ripreso vigore con la fine del comunismo e con la disintegrazione dell'Urss nel 1991, in gran parte motivato anche dalla matrice islamica, ha impegnato per tutti questi anni duramente l'esercito russo, incapace di battere un nemico sfuggente, ma dalla elevata capacità militare. Per anni le truppe russe, intervenute in forze già nel 1994, hanno cercato di sconfiggere i ceceni. Nel 1996, dopo oltre due anni di guerra, venne firmata una tregua che però non soddisfaceva i ceceni, il cui obiettivo era la piena indipendenza da Mosca.

27 gennaio 1997 Viene eletto presidente della Cecenia Aslan Maskhadov che firma cinque mesi dopo con il presidente russo Eltsin un accordo di pace.

Estate 1999 Gli scontri riprendono con maggiore violenza accompagnati da sanguinosi attentati a Mosca. Il potere russo non riconosce più la legittimità del presidente Maskhadov.

Ottobre 1999 Il neo presidente russo Vladimir Putin decide di riportare le truppe russe in Cecenia per stroncare la resistenza secessionista.

Febbraio 2000 Dopo mesi di combattimenti la bandiera russa torna a sventolare sulla capitale Grozny, ridotta ad un cumulo di macerie.

Marzo 2000 84 paracadutisti russi vengono uccisi in combattimenti presso le gole di Argun, nel sud della Cecenia. Pochi giorni dopo, i guerriglieri ceceni attaccano una colonna russa di reparti speciali di polizia uccidendo 43 militari sulle montagne di Dzhani-Vedeno, Cecenia meridionale.

Giugno 2000 Il mufti Akhmad Kadyrov accetta la proposta del nuovo presidente russo Putin di diventare il capo dell'amministrazione provvisoria della repubblica ma la guerra.

Luglio 2000 Guerriglieri ceceni kamikaze compiono 5 attentati con camion carichi di tritolo causando 33 morti tra i militari russi.

Aprile 2002 A Grozny in un attentato con due mine muoiono 18 agenti ceceni dell'amministrazione filorusa.

Il secondo conflitto ceceno, che da parte russa viene definito «operazione antiterrorista», viene condotto essenzialmente da parte dei separatisti a colpi di imboscate e attentati. Circa 4300 membri delle forze federali sono stati uccisi dall'agosto 1999, secondo le fonti ufficiali, ma queste cifre sono contestate dalle madri dei soldati russi, che stimano in circa 11 mila il numero dei militari uccisi in Cecenia dall'ottobre 1999.

Allarme del sindaco di Praga per la situazione igienica in alcuni quartieri. La piena dell'Elba minaccia alcune città tedesche. La Ue stanzia 5 miliardi di euro per gli aiuti alla Germania

Nord-Europa, dopo le alluvioni ora si temono epidemie

I tedeschi scrutano l'Elba, il grande fiume che dal cuore della Mitteleuropa arriva al porto fluviale di Amburgo, e la preoccupazione non cala. La furia delle acque del fiume ha spazzato via nelle prime ore di ieri i terrapieni che proteggevano la cittadina di Wittemberg, quella di Lutero. I volontari e i militari della Bundeswehr (l'esercito tedesco) sono immediatamente attivati per ricostruire argini capaci di rallentare l'invasione delle acque. Il centro di Wittemberg, secondo quanto riferito dalla protezione civile locale, dovrebbe essere al sicuro mentre continua a salire il numero di sfollati. La stessa sorte è toccata a Magdeburgo, altra città sulle sponde dell'Elba: il fiume è esondato, allagando parte della città. Con l'avanzare della piena verso la foce, sul Mare del Nord, la Germania conta i suoi morti. Il numero accertato è ieri arrivato a 15 ma ci sono ancora 26 persone disperse. Seguendo il corso dell'Elba, molti centri abitati si sono trasformati in città fantasma: Dessau, Bitterfeld, Torgau. In attesa che la piena

arrivi a nord, nei «länder» di Meclemburgo, Bassa Sassonia e Schleswig-Holstein, la Bundeswehr ha già fatto evacuare 2500 persone.

A sud Dresda, Praga e Budapest tirano un sospiro di sollievo, anche se nella capitale ceca il sindaco Igor Nemec ha lanciato l'allarme epidemie a causa delle carcasse di animali morti durante le inondazioni. La situazione igienica sarebbe preoccupante soprattutto nel quartiere di Karlín. Nella capitale magiara, dove nella notte tra domenica e lunedì si aspettava la piena del Danubio, la gente si è svegliata ieri con la notizia che il fiume, seppur raggiungendo il suo record, non aveva superato gli argini. Oggi l'Ungheria festeggia il suo patrono, Santo Stefano, ma le molte feste in programma sono state annullate mentre, nella sola Budapest, sono ancora più di 300 le case fatte evacuare a titolo precauzionale. A nord di Budapest, il Danubio ha allagato solo alcuni campi dopo che le autorità magiari avevano dato l'ordine di aprire la diga di Kisoroszi, per alleggerire il peso delle acque con-

tenute in un bacino artificiale. Se la piena dell'Elba adesso preoccupa il nord, quella del Danubio si sposta verso sud, verso Serbia e Croazia, dove l'allarme alluvione potrebbe scattare tra il 22 e il 23 agosto.

Dopo il vertice straordinario di domenica a Berlino, l'Unione Euro-

pea ha sbloccato 5 miliardi di euro per la Germania, soldi che facevano parte dei sussidi 2000-2006 già previsti da Bruxelles per i «länder» orientali. L'incontro di domenica, presso la cancelleria tedesca, ha fissato anche gli interventi che la Ue si appresta a mettere in moto per gli altri paesi col-

piti dalle alluvioni. «Per quanto riguarda Repubblica Ceca e Slovacchia - ha detto a «L'Unità» Marco Dignutelli, il portavoce del presidente della Commissione europea, Romano Prodi - Bruxelles sbloccherà quei fondi già preparati in vista del prossimo allargamento dell'Unione». Il caso del-

l'Austria è un capitolo a sé: «Per i danni provocati dal Danubio e intorno a Salisburgo - spiega Dignutelli - si parla di zone non in via di sviluppo, come quelle dell'ex-Germania dell'Est, ma di zone altamente sviluppate. Di conseguenza, l'Unione aiuterà Vienna grazie all'«Obiettivo 2». L'entità dello sforzo finanziario di Bruxelles, nel suo complesso, non è ancora stato precisato perché la Commissione aspetta un bilancio completo dei danni provocati dalle inondazioni di questi giorni.

L'accordo di massima raggiunto a Berlino da Prodi e dai premier di Germania, Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia, riguarda anche un nuovo «Patto di solidarietà», ancora in fase di studio. In realtà, un fondo comunitario di aiuti per situazioni d'emergenza esisteva già, ma fu abolito dal Parlamento di Strasburgo sotto la presidenza di Jacques Santer. Il nuovo fondo verrà finanziato anno per anno e il suo totale aumenterà nel caso in cui non si registrino sciagure in Europa. «Fino a oggi - conclude

Dignutelli - eravamo all'assurdo che l'Unione poteva intervenire rapidamente per un'alluvione in Ecuador ma non altrettanto celermente se capitava qualcosa qui da noi». All'aiuto finanziario della Ue si è unito anche il messaggio del presidente dell'Europarlamento, Pat Cox, che ha inviato una lettera ai premier dei paesi maggiormente colpiti.

Il governo tedesco, oltre agli aiuti europei, ha varato una serie di leggi per facilitare il rimborso dei danni e per risolleverare l'economia delle regioni più flagellate dalle alluvioni. Tra le misure previste, il governo Schröder ridurrà le imposte per un volume di 7,5 miliardi di euro. A Praga, il governo di Vladimir Spidla, valutando i danni subiti dalla Repubblica Ceca tra i due e i tre miliardi di euro, ha deciso di investire nella ricostruzione i fondi nazionali destinati al rinnovo del parco aereo dell'aviazione militare del paese. A Vienna, infine, il governo ha presentato un pacchetto di aiuti per quasi 1,5 miliardi di euro.

I.s.

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PESCICETO
 Provincia di Bologna - Corso Italia, 74 Cap 40017
 Tel.051/6812764 fax 051/825024

Estratto di bando di gara

È indetto pubblico incanto per l'affidamento dell'uso e della gestione del Palazzo dello Sport sito in via Muzzinello n. 17, per lo svolgimento di attività motorie e sportive, i servizi connessi, e per la realizzazione delle necessarie opere edilizie a supporto delle attività.

Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune in data 09/08/2002. La documentazione completa può essere richiesta tutti i giorni dalle ore 8,30 alle ore 13,30 all'URP (tel. 051/6817758) e/o all'U.O. Sport (tel. 051/6812764).

Il Dirigente
Dott. Andrea Bellerti

FONDAZIONE FILM COMMISSION TORINO PIEMONTE
 Piazza Carignano 8, 10123, Torino, Italia. Tel 011560177; Fax 011592055 - E-mail info@filmcomtorinopiemonte.it; www.filmcomtorinopiemonte.it

BANDO DI GARA A PROCEDURA APERTA - ESTRATTO

- Stazione appaltante in epigrafe.
- Oggetto procedura aperta art.6, c.1, lett.a) d.lgs. 157/95/mi per affidamento servizi: redazione progettazione esecutiva, direzione lavori, misura e contabilità lavori, coordinamento sicurezza in fase progettuale, coordinamento sicurezza in fase di esecuzione, rilievo fotografico e segni stratigrafici, indagini e perizia statica, prove e sondaggi geotecnici in sito, indagini di legge per eventuali interventi di bonifica del sito e monitoraggio acque sotterranee, relativi recupero complesso industriale "Ex-Colombo" da adibirsi a Cineporto; categoria servizio 12, CPC 867. Importo complessivo stimato lavori: Euro 6.184.818,00. Classi e categorie art.14 L.143/491 (c.1), (f.1), (h.1), (h.2), (h.3), (h.4). Ammontare presunto corrispettivo: Euro 633.804,45 oneri fiscali e previdenziali esclusi.
- Luogo esecuzione lavori e prestazione servizi: Torino, Italia.
- Termine ultimo ricevimento offerte: ore 12:00 del giorno 30.9.2002, a pena di esclusione, c/o l'indirizzo in epigrafe.
- Requisiti minimi di partecipazione: non versare nelle cause di esclusione ex art.12 D.Lgs.157/95/mi, art.32, quater c.p. (incapacità a contrarre con la P.A.), art.51, c.1 e c.2 D.P.R.554/99/mi, art.17 L.68/99 art.5, c.2 D.Lgs.231/01 e soddisfare condizioni minime carattere economico e tecnico indicate paragrafo 5.1. "Disciplinare gara". Obbligatori esame e accettazione progetto definitivo.
- Bando di gara integrale, documentazione complementare, compendiate allegato A1 "Disciplinare di gara", A2 "Schema di contratto" inviati a semplice richiesta via fax a: Fondazione in epigrafe (fax: 011592055) fino al 28/08/2002 e successivamente presso: Filmcommissione S.p.A. Galleria San Federico 54, 10121, Torino (fax 011532555) allegato A3 "Tabelloni progetto definitivo" e richiedibile con modalità di cui al bando integrale. Bando integrale, disciplinare e schema di contratto consultabili sui siti: www.filmcomtorinopiemonte.it e www.filmcompiemonte.it.
- Tempo esecuzione: 120 giorni progetto esecutivo, piano sicurezza e coordinamento e fascicolo, come da schema contratto.
- Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ad elementi di cui al bando integrale ed al disciplinare.
- Data inizio e ricevimento bando integrale all'URP/CE 6.9.2002.

Il legale rappresentante: **Marco Bogliolo**
 Torino